

Il lupo: predatore sì, ma non carnefice

di Lodovico Marchisio

L'espansione dell'areale del lupo dall'Appennino centrale a gran parte dell'arco alpino testimonia un innegabile miglioramento ambientale, ma pone nuove sfide per la convivenza con le attività tradizionali. Gli esperti del Parco della Alpi Cozie e Marittime fanno il punto della situazione nelle Alpi occidentali

Quale responsabile della Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI Piemonte e Valle D'Aosta, insieme all'Ente Parco Alpi Cozie e Marittime che ha fornito preziose informazioni, desidero sfatare radicate leggende metropolitane per evitare ingiustificati allarmismi sul problema “lupo”. La situazione è davvero paradossale perché sempre di più la disinformazione la fa da padrona! L'eco suscitata nelle valli pinerolesi (e non solo) alla notizia che nei giorni scorsi un cittadino di Cantalupa si è trovato nel cortile un lupo in carne e ossa, ha messo in agitazione intere famiglie, oltre ad aver suscitato l'ipotesi di autorizzare i cacciatori a fare fuoco qualora avvistassero altri esemplari nel territorio comunale. Sono intervenuti a calmare gli animi esperti come Fera Barbara, Denis Colombo e Beppe Castelli – alpinista del CAI e istruttore Nazionale di Alpinismo – spiegando alla gente che il lupo non è pericoloso come si vuol far credere.

Nel corso della mia ricerca, il primo incontro è stato con un pastore di alto pascolo che conoscendomi ha rilasciato con molto piacere un'intervista, pregandomi però di rispettare la sua privacy per non dover temere ritorsioni, vivendo da solo nei mesi estivi in alta montagna. Questo montanaro si è dimostrato molto edotto sull'argomento, confermandomi che la miglior difesa contro eventuali invasioni di lupi non è il loro abbattimento, ma sono le dovute precauzioni. Infatti la prevenzione potrebbe tutelare gli allevatori con l'installazione di recinzioni elettrificate, non lasciando incustodite le greggi e rinforzando la sorveglianza con cani “maremmani” che sono i più temibili guardiani a difesa delle pecore.

L'intervistato mi ha fatto notare che il maggiore problema per l'allevamento in montagna è la mancanza di fondi, e non certamente la presenza di lupi. Molti guardiani di greggi lamentano il fatto che se ricevessero sussidi per le dovute misure preventive, all'atto pratico si spenderebbe di meno che risarcire gli allevatori per il bestiame assalito. Mi ha portato quindi l'esempio di un suo amico che, anche se claudicante per una caduta che lo ha reso parzialmente invalido, non vuole rinunciare alla vita libera nei suoi pascoli; ma non avendo recinzioni idonee né tanto meno soldi da investire, le sue pecore munite solo di una campanella vagano libere per gli alti pascoli. Spesso il suo unico collegamento col bestiame è dato dagli alpinisti o dagli escursionisti che gli portano notizie delle sue pecore intraviste molto in alto e lontane dalla sua baita. Non stupisce che il lupo assalga un gregge così poco protetto facendo la vittima di turno: ma il lupo seppur predatore, non è un carnefice! Segue l'esauriente intervista fatta all'Ente Parco Alpi Cozie nelle persone di Irene Borgna e Nadia Faure, che non ringrazieremo mai abbastanza per la competenza e la chiarezza con cui hanno affrontato l'argomento. Penso che più di così non potevamo offrire ai nostri lettori. E rifondendomi alla frase ricorrente “... attenti al lupo”, oserei aggiungere : “Attenti all'uomo!”

A detta dei cacciatori (e non solo) i lupi si stanno espandendo in modo esponenziale. E' vero?

“La popolazione alpina di lupo è in una fase favorevole, ma “esponenziale” fa pensare a un aumento allarmante e incontrollabile del numero degli animali: non è assolutamente così. Gli ultimi dati aggiornati risalgono al 2012, quando è stato interrotto il monitoraggio, e riportano la stima di 35 branchi su tutte le Alpi, 16 branchi stabili in Piemonte di cui 5 nella provincia di Torino e 9 nella provincia di Cuneo. Per quanto riguarda la popolazione appenninica la stima era di 800 esemplari. A novembre 2014, nell'ambito del progetto Wolfalps, è partito il primo monitoraggio invernale a livello alpino, che questa primavera darà i primi dati aggiornati sulla consistenza e sulla distribuzione dei lupi sulle Alpi”

Come sono arrivati i lupi sino nelle nostre Alpi? A noi non risulta siano stati introdotti

“I lupi che vivono stabilmente sulle Alpi Occidentali, e che oggi stanno facendo la loro ricomparsa nelle Alpi Centrali e Orientali, appartengono alla popolazione italiana: sono i discendenti diretti dei lupi sopravvissuti all'estinzione nell'Appennino centro-meridionale, che dall'inizio degli anni Settanta hanno ricolonizzato prima le aree dell'Appennino settentrionale, per poi gradualmente ripopolare per espansione naturale le Alpi Occidentali all'inizio degli anni Novanta. Oggi, sulle Alpi centro-orientali stanno comparando per dispersione naturale anche i primi lupi provenienti dalla popolazione dinarica della Slovenia.

Quella della reintroduzione dei lupi è quindi soltanto una leggenda metropolitana dura a morire: è infatti ampiamente documentato e dimostrato che i lupi sono tornati sulle Alpi sulle loro zampe.

A differenza di altre specie – scomparse dalle nostre montagne del tutto o in parte e in seguito reintrodotte dall'uomo – come per esempio il gipeto (estinto del tutto) o lo stambecco (sopravvissuto solo all'interno del Parco nazionale del Gran Paradiso), il ritorno del lupo è frutto di una ricolonizzazione naturale, facilitata da alcuni fattori. Lo spopolamento delle zone alpine e rurali e l'abbandono delle coltivazioni hanno portato a un progressivo aumento delle superfici boscate e del numero di ungulati selvatici (caprioli, cinghiali, daini, cervi, camosci, etc.) di cui il lupo si nutre. Si tratta di trasformazioni dell'ambiente alpino che sono sotto gli occhi di tutti i frequentatori della montagna. L'aumento delle prede disponibili e la protezione accordata alla specie a livello nazionale ed europeo hanno ulteriormente contribuito a creare condizioni favorevoli al ritorno del lupo sulle Alpi.

La storia di Ligabue, il lupo investito nell'appennino parmense e di cui è stato monitorato per mesi il cammino fino alle Alpi Occidentali, e' solo uno dei casi più noti che dimostrano la grande capacità di dispersione della specie. L'episodio documentato più recente è quello del lupo Slavz, che dalla Slovenia, dopo aver vagato per centinaia di chilometri, si è stabilito in provincia di Verona dove ha dato origine al branco della Lessinia insieme a Giulietta, femmina della popolazione alpina a sua volta approdata sull'altopiano dopo un lungo vagare. E' interessante notare come la diffusione naturale di alcune specie, come il lupo e la vipera, venga ritenuta impossibile, e quindi si ipotizzano assurdi piani di immissione; l'espansione di altri animali (cornacchie e gazze, per esempio) è invece vissuta con indifferenza e quella di specie reintrodotte a scopi venatori – come il capriolo, il cinghiale, il cervo – con conseguenze non sempre positive per l'ecosistema e per l'agricoltura, è tranquillamente accettata”.

E' vero che i lupi potrebbero accoppiarsi con cani randagi, circostanza che ne favorirebbe una crescita eccessiva?

“No. E' vero che lupi e cani, che biologicamente appartengono alla stessa specie, possono accoppiarsi dando vita a cuccioli ibridi, a loro volta capaci di generare, ma nelle Alpi questo fenomeno non è stato documentato. Uno degli obiettivi del progetto Life Wolfalps è proprio quello di prevenire e controllare gli episodi di ibridazione, che sono una minaccia per il lupo in natura poiché costituiscono una fonte di inquinamento genetico e comportano la perdita irrimediabile di adattamenti acquisiti attraverso la selezione naturale. Il miglior metodo di prevenzione è contrastare il randagismo canino, invitando tutti i proprietari a non lasciare mai gironzolare incustoditi i propri animali. In ogni caso, anche in quelle zone dell'Appennino (Mugello, Senese, Amiata grossetano e Parco naturale della Maremma) dove sono stati riscontrati casi di ibridazione, questo non ha portato ad alcun incremento incontrollato della popolazione”.

Il lupo può attaccare l'uomo?

“Nel passato sono stati documentati in Italia attacchi in contesti rurali e alpini molto differenti da quelli attuali, in cui la presenza umana era massiccia e il numero di prede selvatiche a disposizione molto minore. Gli ultimi episodi di aggressione all'uomo risalgono alla fine dell'Ottocento, in un

tempo in cui le campagne e le valli alpine erano così popolate che ogni metro coltivabile era fatto fruttare e tutti gli animali cacciabili finivano in pentola: la nostra specie era una diretta concorrente del lupo, cui contendeva habitat e risorse alimentari. Oggi la situazione è ben diversa: lo spopolamento delle campagne e di molte valli alpine, l'avanzamento della copertura boschiva e l'abbondanza di ungulati selvatici (cinghiali, caprioli, cervi, mufloni, etc.) fanno sì che uomini e lupi possano condividere gli stessi territori senza competizione. Inoltre una gran parte degli attacchi all'uomo del passato sono da attribuirsi ad animali affetti da rabbia, una patologia oggi debellata nel nostro paese. In conclusione, il lupo è un predatore carnivoro opportunista e intelligente, che non riconosce l'uomo come possibile preda ma, dopo secoli di caccia, lo identifica come una minaccia da cui allontanarsi il più rapidamente possibile. Pertanto possiamo continuare a passeggiare per i boschi come abbiamo sempre fatto, senza temere alcuna aggressione, riservando al lupo l'atteggiamento di curiosità e prudente rispetto che va tenuto con ogni animale selvatico”.

E' vero che per procacciarsi il cibo il lupo, come la volpe, di notte si avvicina alle abitazioni isolate e anche ai paesi?

“E' del tutto normale che i selvatici si avvicinino alle borgate e ai paesi durante la notte, soprattutto nel periodo invernale, quando si stabiliscono a quote più basse e sfruttano volentieri strade e percorsi battuti, invece di affrontare la fatica di muoversi in neve fresca. Lo fanno i caprioli e cinghiali e lo fanno anche i loro predatori: è da vent'anni che i lupi transitano nei pressi degli abitati. Proprio perché si tratta di presenze tutto sommato molto discrete, nella maggior parte dei casi nemmeno ci accorgiamo del loro passaggio”.

E' possibile prevenire gli attacchi al bestiame?

“Esistono diversi metodi di prevenzione, che permettono – se non di eliminare totalmente – almeno di limitare molto i danni a greggi e mandrie. Non esiste “il” sistema di prevenzione migliore in assoluto: a seconda del tipo di azienda agricola e delle caratteristiche del pascolo che si vuole proteggere, un metodo può rivelarsi più o meno adatto. In ogni caso, i due sistemi di prevenzione più utilizzati sono l'utilizzo delle recinzioni elettrificate (singole o doppie), per rinchiudere gli animali specialmente di notte, e la difesa dei cani da guardiania. Di sicuro è la combinazione di diverse misure di prevenzione a permettere di ottenere i risultati migliori. Ma una cosa importantissima da sottolineare è che quali che siano i metodi di prevenzione impiegati, perché siano davvero efficaci è indispensabile la presenza del pastore in alpeggio. E' il pastore che decide come disporre le recinzioni elettrificate ed è sempre il pastore che deve gestire i cani addestrati per difendere il gregge, il che implica un surplus di lavoro e di stress non indifferente! Per questo supportare chi gestisce in modo corretto il pascolo è uno degli obiettivi del progetto Life Wolfalps. Attualmente si stanno sperimentando dissuasori acustici e ottici, tra cui i *fladry*, che son o bandierine di colore rosso di dimensioni 8 x 50 cm disposte lungo un filo di nylon a intervalli di mezzo metro una dall'altra. Studi effettuati all'estero hanno dimostrato che tale sistema rappresenta per il lupo una barriera difficilmente attraversabile. I dissuasori acustici sono dispositivi che emettono segnali acustici a orari prestabiliti. Si tratta di due metodi efficaci a breve termine, perché l'effetto di dissuasione si attenua sul lungo periodo”.

Dato che per un po' il lupo non è stato monitorato per la mancanza di fondi della Regione Piemonte, potrebbe essere questa la causa addotta dai cacciatori per rimarcare che i lupi in circolazione sono molti di più di quelli monitorati?

“Contare i lupi è una scienza esatta: chiunque decida di punto in bianco che “ce ne sono troppi” perché un amico di suo cugino forse ne ha visti quattro di sfuggita in un bosco o perché ha trovato tre caprioli predati in una settimana parla a vanvera. Punto. I lupi sono animali estremamente elusivi, dei “fantasmi” difficili da intercettare direttamente, per cui solo un'analisi paziente dei segni

che lasciano dietro di sé permette di capire davvero quanti sono i lupi su un territorio e come sono distribuiti.

La stima del numero di lupi e del numero di branchi viene determinata infatti tramite la combinazione di più tecniche: la conta tramite tracciatura su neve (*snow-tracking*) durante l'inverno, la tecnica di *wolf-howling* (che consiste nel produrre ululati per stimolare risposte da parte dei lupi presenti nei dintorni, per registrarne la presenza e il numero), le osservazioni certe documentate spesso tramite trappole video-fotografiche e le analisi genetiche condotte su campioni biologici.

In particolare, queste ultime si basano sull'estrazione di DNA dalle feci dei lupi o da altri campioni quali peli, urine, tessuti e saliva. In base alle analisi genetiche è possibile determinare il genotipo dell'individuo, che costituisce una sorta di "carta d'identità" del lupo campionato, che viene individuato con l'attribuzione di una sigla composta da una lettera (M o F a seconda del sesso dell'individuo) e da un numero progressivo. L'analisi genetica permette di studiare gli spostamenti dei singoli lupi nel corso delle stagioni e di stimare il numero dei lupi presenti su un territorio senza dover catturare fisicamente gli animali. Ma non è solo il numero minimo dei lupi presenti la stima importante da effettuare. Il branco, infatti, è l'unità in base alla quale vengono conteggiati i lupi, perché è la presenza più stabile e più facile da documentare su un territorio: un branco viene stimato come tale se costituito da più di due individui e/o se ne è stata documentata la riproduzione e/o se due individui di sesso opposto hanno mantenuto il territorio stabile per minimo due anni consecutivi. È facile capire che un monitoraggio attendibile della popolazione di lupo a livello alpino richiede un lavoro di squadra complesso e coordinato, condotto sul campo in modo sistematico da persone appositamente formate. Un'impresa mai tentata prima d'ora, che il progetto Life Wolfalps sta portando a termine: i risultati del monitoraggio saranno disponibili a partire dalla primavera 2015".

Dato che in Francia è stata aperta la caccia al lupo, sempre a detta dei cacciatori, i lupi fuggirebbero nel nostro territorio per cercare protezione.

“In Francia non è stata aperta la caccia al lupo: in deroga alla normativa europea è stato dato il permesso, verificato il rispetto di alcune condizioni imprescindibili, all'abbattimento di un ridottissimo numero di esemplari – 3 animali abbattuti su 24 abbattimenti autorizzati nel 2013 – di cui è dimostrato l'impatto negativo e non mitigabile con i sistemi di prevenzione sul bestiame. C'è una bella differenza. Abbattere un lupo è l'ultima carta da giocare quando tutte le altre soluzioni sono state tentate senza successo. In ogni caso, anche se da domani si sparasse a ogni lupo presente sul territorio francese, lo scenario dell'invasione dei lupi sul versante italiano rimarrebbe ugualmente fantascientifica per più di un motivo. In primo luogo perché i branchi di lupi sono territoriali e legati alla zona che occupano: l'eliminazione di un membro della famiglia non fa sì che tutto il gruppo decida di spostarsi altrove. Inoltre, anche se, per ipotesi, un lupo o un branco di lupi provasse a occupare un territorio dove è già insediato un altro branco, l'esito sarebbe uno scontro, non la moltiplicazione dei branchi né l'aumento dei loro comportamenti”.

E se incontro un lupo come mi devo comportare?

“Il lupo è un animale elusivo e gli incontri diretti sono poco frequenti anche nei territori dove la sua presenza è stabile. Infatti l'uomo ha sempre perseguitato il lupo, che si sente minacciato dalla nostra presenza e raramente si lascia avvistare e avvicinare. Talvolta i giovani animali sono meno diffidenti, ma di certo non si lasciano avvicinare se sono in buona salute. Il recente episodio dei lupi in paese a Pragalato è da ritenersi del tutto eccezionale: sono infatti state le abbondanti nevicate di inizio febbraio a spingere molti animali selvatici ad avvicinarsi alle strade battute e ai paesi data l'estrema fatica e difficoltà nello spostarsi nella neve fresca. Siccome il lupo ha un buon senso dell'olfatto e dell'udito, normalmente si allontana prima di essere avvistato. Se poi si vuole essere sicuri di non incontrare un lupo in un bosco, basta parlare ad alta voce o cantare. In ogni caso, se ci imbattiamo in un lupo, è preferibile non fare nulla. Nel caso lo si sorprenda da vicino, si avrà giusto

il tempo di vederlo fuggire via. Se, anche facendo rumore, eccezionalmente il lupo non si ritira e ci sentiamo a disagio, possiamo indietreggiare tranquillamente parlando ad alta voce, come faremmo con un cane allarmato, senza correre o scappare, oppure possiamo fermarci e cercare di apparire grandi e pericolosi, alzando le braccia o lo zaino.

Vige poi il buon senso: non bisogna assolutamente cercare di prelevare dei cuccioli dalla tana o avvicinare un lupo mentre sta consumando una carcassa. Se poi capitasse di assistere a una predazione su animali selvatici, non dobbiamo interferire in nessun modo con l'azione di caccia del lupo per “salvare” la preda: il lupo è un fattore di selezione naturale dell'ambiente e come tale va rispettato. Se invece incontriamo dei lupi che stanno già mangiando una preda, evitiamo di disturbarli allontanandoci subito in silenzio. Se per caso i lupi scappassero, spaventati dal nostro arrivo imprevisto, evitiamo comunque di avvicinarci e di toccare la carcassa predata. In ogni caso, se si ha la fortuna di avvistare un lupo, è bene annotare luogo e ora e segnalare l'osservazione al 1515 o all'Ente locale di competenza (Parchi, Province): ogni contributo è importante per il monitoraggio del lupo!”

Che cos'è il progetto Life Wolfalps?

“Il progetto Life Wolfalps, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito della programmazione LIFE+ 2007-2013 “Natura e biodiversità”, ha l'obiettivo di realizzare azioni coordinate per la conservazione a lungo termine della popolazione alpina di lupo. Il progetto interviene in sette aree chiave (le Alpi Cozie ricadono nella Core Area 2), individuate in quanto particolarmente importanti per la presenza della specie e/o perché determinanti per la sua diffusione nell'intero ecosistema alpino. Tra gli obiettivi di Life Wolfalps c'è l'individuazione di strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già presente da tempo, sia nelle zone in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso.

Il progetto si concretizza grazie al lavoro congiunto di dieci partner italiani (Parco Naturale Alpi Marittime (beneficiario coordinatore), Corpo Forestale dello Stato, Ente di Gestione delle aree protette delle Alpi Cozie, Ente di Gestione del Parco Naturale del Marguareis, Parco Nazionale Val Grande, Consorzio Parco Nazionale dello Stelvio, Regione Lombardia, MUSE-Museo delle Scienze di Trento, Regione del Veneto), due partner sloveni (Parco Nazionale del Triglav e Università di Ljubljana) e numerosi enti sostenitori: tutti insieme, formano un gruppo di lavoro internazionale, indispensabile per avviare una forma di gestione coordinata della popolazione di lupo su scala alpina. Oltre al monitoraggio (il primo a livello alpino, i cui risultati saranno noti e disponibili a partire dalla primavera 2015), tra le attività previste dal progetto vi sono misure di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, azioni per contrastare il bracconaggio e strategie di controllo dell'ibridazione lupo-cane, necessarie per mantenere a lungo termine la diversità genetica della popolazione alpina di lupo. Altri interventi importanti riguardano infine la comunicazione, necessaria per diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e credenze e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo, così da garantire la conservazione di questo importante animale sull'intero arco alpino”.

Tratto da Montagne360 – La rivista del Club Alpino Italiano – giugno 2015

Il servizio è stato realizzato grazie alla collaborazione di Irene Borgna (attività di comunicazione del progetto Life Wolfalps del Parco naturale Alpi Marittime); Francesca Marucco (responsabile tecnico-scientifico dell'intero progetto Life Wolfalps); Nadia Faure (responsabile della comunicazione Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie); Elisa Ramassa (responsabile tecnico scientifico del progetto Life Wolfalps per il Parco Alpi Cozie).

Per ulteriori approfondimenti: www.lifewolfalps.eu